

COMMISSIONE IX  
LAVORI PUBBLICI

70.

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 1976**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIGLIA

**INDICE**

	PAG.
<b>Sostituzioni:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	608
<b>Disegno e proposte di legge</b> ( <i>Rinvio del seguito della discussione</i> ):	
Ulteriore finanziamento per provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (3952-bis);	
BONOMI e CICCARDINI: Estensione delle provvidenze di cui all'articolo 26 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, alle aziende agricole danneggiate dal terremoto di Tuscania (442);	
CERVONE ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 26 maggio 1971, n. 288, relative alle provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo (1878);	
TRANTINO ed altri: Modifica degli articoli 1 e 4 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36, concernenti la sospensione di termini per le zone alluvionate (1945);	

PAG.

LA BELLA ed altri: Modifiche e integrazioni al decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971, in provincia di Viterbo (1946);

LA TORRE ed altri: Modifiche ed integrazioni del decreto legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito con legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 (1994);

URSO SALVATORE ed altri: Riapertura dei termini per la richiesta dei benefici di cui agli articoli 16 e 19 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, richiamati dall'articolo 13 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, per i lavoratori autonomi danneggiati dagli eventi calamitosi verificatisi in Sicilia e Calabria nel dicembre 1972 e gennaio 1973 (2738);

IOZZELLI: Modifica di alcuni articoli della legge 26 maggio 1971, n. 288, recante provvidenze a favore dei comuni della provincia di Viterbo colpiti dal terremoto del febbraio 1971 (3071);

VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1976

	PAG.
CASTELLUCCI ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 28 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito con modificazioni nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpite dal terremoto (3344);	
DE' COCCI: Proroga dei benefici a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto, previsti dall'articolo 28 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito, con modificazioni, nella legge 2 dicembre 1972, n. 734 (3478);	
STRAZZI ed altri: Modifica dell'articolo 9 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito in legge 2 dicembre 1972, n. 734, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della provincia di Ancona danneggiati dal terremoto (3657);	
BENEDETTI ed altri: Rifinanziamento della legge 17 maggio 1973, n. 205, a favore dei comuni terremotati delle province di Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Teramo e Rieti (3831);	
MALAGODI e QUILLERI: Equiparazione delle provvidenze di legge a favore delle popolazioni danneggiate dalle scosse telluriche del 1972 nelle province di Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Teramo e Rieti con quelle emanate a favore delle popolazioni di Ancona colpite da analoga calamità nello stesso anno 1972 (4314) . . . . .	609
PRESIDENTE . . . . .	609, 610
BOTTA, <i>Relatore</i> . . . . .	610
TANI . . . . .	610
<b>Proposte di legge (Discussione e rinvio con nomina di un Comitato ristretto):</b>	
LAURICELLA ed altri: Ulteriori provvedimenti per le popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (4274);	
TANI ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione del Belice (4343);	
ALMIRANTE ed altri: Provvedimenti per accelerare e completare la ricostruzione dei paesi della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4391)	610
PRESIDENTE . . . . .	610, 611, 614, 623, 624
ASCARI RACCAGNI . . . . .	618
BOTTA, <i>Relatore</i> . . . . .	611, 612
CUSUMANO . . . . .	617
MATTA . . . . .	610, 622
MICELI VINCENZO . . . . .	621
PALUMBO . . . . .	619, 624
RUSSO FERDINANDO . . . . .	621
TANI . . . . .	612, 614

La seduta comincia alle 9,50.

CUSUMANO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

#### Sostituzioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 19, quarto comma, del regolamento, i deputati Busetto e Vincelli sono sostituiti rispettivamente dai deputati Miceli Vincenzo e Russo Ferdinando.

**Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge: Ulteriore finanziamento per provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali (3952-bis); e delle proposte di legge Bonomi e Ciccardini: Estensione delle provvidenze di cui all'articolo 26 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, alle aziende agricole danneggiate dal terremoto di Tuscania (442); Cervone ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 26 maggio 1971, n. 288, relative alle provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo (1878); Trantino ed altri: Modifica degli articoli 1 e 4 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36, concernenti la sospensione di termini per le zone alluvionate (1945); La Bella ed altri: Modifiche e integrazioni al decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo (1946); La Torre ed altri: Modifiche ed integrazioni del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito con legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provvidenze**

a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 (1994); Urso Salvatore ed altri: Riapertura dei termini per la richiesta dei benefici di cui agli articoli 16 e 19 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, richiamati dall'articolo 13 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, per i lavoratori autonomi danneggiati dagli eventi calamitosi verificatisi in Sicilia e Calabria nel dicembre 1972 e gennaio 1973 (2738); Iozzelli: Modifica di alcuni articoli della legge 26 maggio 1971, n. 288, recante provvidenze a favore dei comuni della provincia di Viterbo colpiti dal terremoto del febbraio 1971 (3071); Castellucci ed altri: Interpretazione autentica dell'articolo 28 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito con modificazioni nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto (3344); de' Cocci: Proroga dei benefici a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto, previsti dall'articolo 28 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito, con modificazioni, nella legge 2 dicembre 1972, n. 734 (3478); Strazzi ed altri: Modifica dell'articolo 9 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito in legge 2 dicembre 1972, n. 734, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della provincia di Ancona danneggiati dal terremoto (3657); Benedetti ed altri: Rifinanziamento della legge 17 maggio 1973, n. 205, a favore dei comuni terremotati delle province di Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Teramo e Rieti (3831); Malagodi e Quilleri: Equiparazione delle provvidenze di legge a favore delle popolazioni danneggiate dalle scosse telluriche del 1972 nelle province di Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Teramo e Rieti con quelle emanate a favore del-

le popolazioni di Ancona colpite da analogo calamità nello stesso anno 1972 (4314).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione abbinata del disegno di legge: « Ulteriore finanziamento per provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni di diverse zone del territorio nazionale colpite da varie calamità naturali »; e delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Bonomi e Ciccardini: « Estensione delle provvidenze di cui all'articolo 26 del decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito in legge 26 maggio 1971, n. 288, alle aziende agricole danneggiate dal terremoto di Tuscania » Cervone ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 26 maggio 1971, n. 288, relative alle provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo »; Trantino ed altri: « Modifica degli articoli 1 e 4 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 23 marzo 1973, n. 36, concernenti la sospensione di termini per le zone alluvionate »; La Bella ed altri: « Modifiche e integrazioni al decreto-legge 1° aprile 1971, n. 119, convertito, con modificazioni, nella legge 26 maggio 1971, n. 288, concernente provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dal terremoto del febbraio 1971 in provincia di Viterbo »; La Torre ed altri: « Modifiche ed integrazioni del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito con legge 23 marzo 1973, n. 36, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia e della Calabria colpiti dalle alluvioni del dicembre 1972 e del gennaio 1973 »; Urso Salvatore ed altri: « Riapertura dei termini per la richiesta dei benefici di cui agli articoli 16 e 19 del decreto-legge 18 dicembre 1968, n. 1232, richiamati dall'articolo 13 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, per i lavoratori autonomi danneggiati dagli eventi calamitosi verificatisi in Sicilia e Calabria nel dicembre 1972 e gennaio 1973 »; Iozzelli: « Modifica di alcuni articoli della legge 26 maggio 1971, n. 288, recante provvidenze a favore dei comuni della provincia di Viterbo colpiti dal terremoto del febbraio 1971 »; Castellucci ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 28 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito con modificazioni nella legge 2 dicembre 1972, n. 734, recante ulteriori provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni delle

Marche colpiti dal terremoto»; de' Cocci: « Proroga dei benefici a favore delle popolazioni dei comuni delle Marche colpiti dal terremoto, previsti dall'articolo 28 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito, con modificazioni, nella legge 2 dicembre 1972, n. 734 »; Strazzi ed altri: « Modifica dell'articolo 9 del decreto-legge 6 ottobre 1972, n. 552, convertito in legge 2 dicembre 1972, n. 734, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della provincia di Ancona danneggiati dal terremoto »; Benedetti ed altri: « Rifinanziamento della legge 17 maggio 1973, n. 205, a favore dei comuni terremotati delle province di Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Teramo e Rieti »; Malagodi e Quilleri: « Equiparazione delle provvidenze di legge a favore delle popolazioni danneggiate dalle scosse telluriche del 1972 nelle province di Ascoli Piceno, Macerata, Perugia, Teramo e Rieti con quelle emanate a favore delle popolazioni di Ancona colpite da analogia calamità nello stesso anno 1972 ».

Comunico che non è ancora pervenuto il parere della V Commissione bilancio sugli emendamenti ad essa a suo tempo trasmessi: è pertanto necessario procedere ad un ulteriore rinvio della discussione del disegno e delle proposte di legge.

TANI. A nome del gruppo comunista protesto per questo nuovo rinvio della discussione del provvedimento che rischia, stante il momento politico particolarmente delicato ed incerto, di vanificare ogni possibilità di approvare anche i soli interventi previsti dal disegno di legge del Governo.

Il gruppo comunista chiede che questo rinvio sia finalmente l'ultimo e sollecita l'intervento del Governo che, nonostante quanto già da un mese ha assicurato, non ha ancora espresso il suo orientamento sugli emendamenti presentati al provvedimento in discussione.

BOTTA, *Relatore*. Desidero ricordare, in risposta a quanto affermato dall'onorevole Tani, che il parere della V Commissione bilancio tarda a pervenire anche perché tre settimane fa la nostra Commissione chiese che ne venisse rinviata la formulazione, avendo deciso, il Comitato ristretto, proprio su proposta del gruppo comunista, di ascoltare i rappresentanti della provincia di Ascoli Piceno.

Sono comunque d'accordo sull'esigenza di giungere nel corso della prossima setti-

mana ad una definitiva approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Desidero aggiungere a quanto detto dal relatore che io stesso ho più volte sollecitato il parere della V Commissione bilancio.

Il seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge è rinviato ad altra seduta.

**Discussione delle proposte di legge: Lauricella ed altri: Ulteriori provvedimenti per le popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 (4274); Tani ed altri: Provvedimenti per la ricostruzione del Belice (4343); Almirante ed altri: Provvedimenti per accelerare e completare la ricostruzione dei paesi della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 (4391).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Lauricella, Cusumano, Musotto, Fagone e Miceli Salvatore: « Ulteriori provvedimenti per le popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dal terremoto del gennaio 1968 »; Tani, Miceli Vincenzo, Bacchi, Sbriziolo De Felice Eirene, Federici, Ciuffini, Bortot, Giudiceandrea, Todros, Macaluso Emanuele, La Torre, Bussetto, Carrà, Ciai Trivelli Anna Maria, Conte, Piccone, Terranova, Colajanni, Vitali, Riela e La Marca: « Provvedimenti per la ricostruzione del Belice »; Almirante, De Marzio, Palumbo, Lo Porto, Macaluso Antonino, Marino, Nicosia, Abelli, Alfano, Aloj, Baghino, Bollati, Borromeo D'Adda, Buttafuoco, Calabrò, Caradonna, Cerullo, Chiacchio, Cotecchia, Covelli, Dal Sasso, d'Aquino, Delfino, de Michieli Vitturi, de Vidovich, di Nardo, Franchi, Galasso, Grilli, Guarra, Lauro, Manco, Marchio, Marinelli, Menicacci, Milia, Niccolai Giuseppe, Pazzaglia, Petronio, Pirolo, Rauti, Roberti, Romualdi, Saccucci, Santagati, Servello, Sponziello, Tarsia Incuria, Tassi, Tortorella Giuseppe, Trantino, Tremaglia, Tripodi Antonino, Turchi e Valensise: « Provvedimenti per accelerare e completare la ricostruzione dei paesi della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ».

MATTA. Chiedo che venga abbinata alle proposte di legge in discussione la proposta

VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1976

di legge n. 3724-bis della quale io stesso sono il primo firmatario.

PRESIDENTE. Mi riservo di esaminare la questione. L'onorevole Botta ha facoltà di svolgere la relazione.

BOTTA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, Le proposte di legge in discussione riguardano un problema, quello della Valle del Belice, la cui drammaticità è purtroppo ben nota a tutti. Sono trascorsi otto anni dai tragici avvenimenti del gennaio del 1968 e più volte durante questo periodo il Parlamento si è occupato della situazione esistente nella Valle del Belice, emanando leggi successive dopo un primo sollecito intervento rappresentato dalla legge 18 marzo 1968, n. 241, varata poco più di due mesi dopo il drammatico evento.

Desidero ancora ricordare, molto brevemente, la situazione della Valle del Belice: 25 mila baraccati, 94 mila abitanti e 48 mila persone da trasferire, 70 mila vani da costruire. Noi consideriamo soprattutto lo stato dei 14 o 15 comuni della valle, dei quali quattro sono stati distrutti al cento per cento, e cioè Gibellina, Salaparuta, Poggioreale e Montevago; tra gli altri, Santa Margherita Belice è stata danneggiata al 94 per cento, Santa Ninfa all'87 per cento, Partanna al 60 per cento, Salemi al 48 per cento, Contessa Entellina al 41 per cento, mentre altri comuni ancora, come Camporeale, Calatafimi, Menfi e Vita hanno riportato danni in misura minore.

Il problema è molto serio: 25 mila famiglie sono infatti prive di alloggio e l'opera di ricostruzione si presenta molto complessa in quanto essa non contempla soltanto la predisposizione delle abitazioni necessarie, ma anche il decollo sociale ed economico della regione, e di conseguenza la costruzione delle infrastrutture idonee al raggiungimento di tale obiettivo, oltre al trasferimento totale o parziale di alcuni abitanti, alla riparazione o alla ricostruzione degli immobili di proprietà di enti territoriali ed alla concessione di contributi ai privati per il ripristino dei rispettivi alloggi.

Sul tema dello sviluppo economico e sociale della zona sono stati tenuti numerosi dibattiti e sono intercorsi contatti con la popolazione, con gli amministratori, con i rappresentanti dei partiti, con le forze sociali e del mondo produttivo, con la regione. Tali iniziative hanno fatto parte di una fase preparatoria, durante la quale so-

no stati predisposti pronti interventi, certamente però complessi ed attuabili in tempi lunghi. Successivamente, a partire dal 1969, si è proceduto all'acquisizione dei terreni, all'occupazione delle aree, alla elaborazione di progetti definitivi, alla concessione degli appalti, e nel giugno-luglio 1970 alla consegna dei lavori. Lo stanziamento previsto per le opere a carico dello Stato con la legge 18 marzo 1968, n. 241, era inizialmente di 162 miliardi e 450 milioni; il medesimo provvedimento stabiliva l'istituzione di un ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto; verso la fine dell'aprile 1968, fu affidato all'ISES, attraverso tale ispettorato, lo studio della soluzione di questo problema, soluzione che viene considerata un esperimento pilota di vitalizzazione di un'area depressa.

L'ISES, quindi, avrebbe dovuto costruire gli edifici sociali ed i servizi e predisporre le opere di urbanizzazione primaria (strade, impianti) ed i piani di trasferimento degli abitati. Nella sua relazione, l'ente ricordava che questo processo di ricostruzione sarebbe stato possibile nella misura in cui alla realizzazione delle opere essenziali fosse stata affiancata un'azione intesa a garantire lo sviluppo economico della zona. Fu proprio sulla base delle iniziative e dei suggerimenti dell'ISES che nella legge n. 241 del 18 marzo 1968 fu inserito il famoso articolo 59-ter che, forse, non si collegava strutturalmente alla problematica di quel provvedimento.

Vorrei a questo punto leggere un breve passo del documento predisposto a suo tempo dall'ISES per la Valle del Belice: laddove si fa riferimento a «l'affidamento e lo studio immediatamente commissionato dal Ministero dei lavori pubblici al Consiglio superiore dei lavori pubblici per la grande attrezzatura viaria della zona: studio che ha portato alla definizione e al finanziamento - concordato tra Governo nazionale e regione siciliana - delle seguenti opere stradali oggi in corso di realizzazione: autostrada Palermo-Alcamo-Mazara del Vallo e derivazione a scorrimento veloce da Alcamo a Trapani e all'aeroporto di Birgi; strada a scorrimento veloce Palermo-Sciacca; strada a scorrimento veloce Marsala-Corleone: "dorsale" interna isolana che percorre la Valle del Belice e che è destinata a collegare, vitalizzandole, una serie di zone interne, congiungendole all'autostrada Palermo-Catania. Questa rete stradale ha costituito l'ossatura portante di tutto il successivo processo di ricostruzio-

ne». Questo era ciò che l'ISES indicava come momento della ricostruzione e del decollo economico della zona. «La seconda premessa» — sempre secondo l'ISES — «dell'operazione è stata la volontà politica di fare della ricostruzione un esperimento di pianificazione democratica tanto più necessaria trattandosi di zone e popolazioni fino a quel momento rimaste ai margini dell'attivizzazione politica, in condizioni ancora pesantemente influenzate da una storia antica e recente di miseria, inerzie e asservimenti: sono popolazioni le quali ben pochi benefici avevano tratto dallo sviluppo economico e sociale della nazione nel dopoguerra e che per la stessa tragicità della catastrofe provocata dal sisma avevano subito una brusca scossa all'antico assetto economico e sociale e perciò, paradossalmente, si presentavano in un certo senso aperte alle possibilità di rinnovamento».

Ho voluto leggere questa parte del documento perché, a mio avviso, rispetto a queste basi, a queste concezioni, abbiamo fatto un passo avanti.

TANI. La Commissione d'inchiesta indagherà per accertare in che misura siamo andati avanti!

BOTTA, *Relatore*. Queste tesi dell'ISES, che credo siano state accettate in misura abbastanza ampia, erano certamente di grande respiro e si collegavano alla politica meridionalistica, o, per lo meno, a quella relativa ad un'ampia fascia della Sicilia. E, pertanto, l'impegno dell'ISES per il piano urbanistico, per le infrastrutture a carico dello Stato, costituiva la struttura portante di tutte le successive opere e degli interventi sia pubblici, sia privati.

Accettata questa impostazione nel 1968, ovviamente tutta la serie di provvedimenti elaborati negli anni successivi in pratica non ne rappresentò altro che il corollario, e le varie proposte di legge susseguenti alla legge n. 241 ebbero sempre per oggetto lo snellimento delle procedure in essa previste, nonché varie richieste d'integrazione dei finanziamenti.

Il collega Cusumano ricordava recentemente che probabilmente il complesso di queste misure ha rappresentato — e rappresenta — il più vasto vasto progetto di sviluppo del territorio d'Italia e forse d'Europa.

Vorrei inoltre ricordare la legge 15 aprile 1973, n. 94, che fu modificata in sede di

Commissione e quindi in Assemblea, con conseguente aumento dello stanziamento. Il Governo aveva proposto uno stanziamento di 248 miliardi: vi fu quindi un'integrazione di circa 80 miliardi e successivamente, in Commissione e soprattutto in Assemblea, tale stanziamento fu poi portato alla cifra globale di oltre 348 miliardi.

Desidero anche ricordare che quando si discusse in Commissione l'esigenza di ulteriori integrazioni allo stanziamento proposta dal Governo, si osservò che sarebbero stati sufficienti per risolvere abbastanza compiutamente il problema dai 10 ai 20 miliardi. Il Governo fu assai generoso e stanziò una somma superiore alle previsioni. Purtroppo tali stanziamenti non furono sufficienti, così come non lo saranno neppure quelli che dovremo reperire attraverso manovre finanziarie, per un totale complessivo — come si indica nel disegno di legge — di 300 miliardi.

Questa — a parte la forma di concessione o meno alle imprese o altri tipi di soluzione — purtroppo forse non sarà l'ultima legge per il Belice. La legge del 1973 aveva fissato tre punti precisi e ci auguriamo che possa essere realizzato il più qualificante di essi, cioè quello di dare il via all'attività dei privati per la ricostruzione dei 12.080 alloggi attraverso il meccanismo che studieremo insieme. Ci auguriamo che la costruzione degli edifici privati, specialmente per la prima unità abitativa, possa trovare una soluzione, che successivamente sia solo motivo di integrazione ma non di modifica ulteriore della struttura della ricostruzione.

Quando si iniziò questa ricostruzione attraverso la legge n. 241 del 1968 con l'affidamento all'ISES della predisposizione dei piani e programmi, forse per la prima volta nella storia urbanistica si fecero precedere le infrastrutture ed i servizi alla costruzione degli alloggi. Questo sistema viene adottato in altre parti del mondo, come in Inghilterra ed in Scandinavia, per dare sviluppo a centri urbani di largo respiro; è evidente che noi ci troviamo in una situazione diversa, siamo di fronte al problema dei baraccati ed a mio avviso questo era proprio l'unico caso in cui questa soluzione non doveva essere adottata. Certamente tale decisione avrà avuto dei motivi validi, ma purtroppo ha portato dopo otto anni alla situazione drammatica che conosciamo. Si parla del «faraone impazzito nel Belice», ma è impazzito quando tutti insieme nel

VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1976

1968-69 abbiamo varato questo tipo di soluzione. Oggi dobbiamo agire di conseguenza ed andare fino in fondo. Oggi si evidenzia quello che è il problema drammatico dell'abitazione e siamo tutti d'accordo sulla necessità di trovare una soluzione rapida del problema delle baracche, ma dobbiamo fare attenzione che tutta l'impostazione di questi anni non cada, pena il vedere in tempi successivi questa gente lasciare queste case per l'impossibilità di trovare lavoro nel paese. Oggi la situazione è pesante dal lato economico, ma dobbiamo fare in modo che tutto quanto è stato fatto sinora vada avanti, per evitare la caduta sociale ed economica di tutta questa zona. Come è stato ricordato, si è trattato di un esperimento pilota di vitalizzazione di un'area. La volontà comune di portare avanti questo tipo di esperimento, purtroppo sulla pelle dei baraccati, si evince da una serie di proposte di legge presentate negli anni successivi da parte socialista e comunista. Ancora nel 1969-1970 si ricordava con soddisfazione la soluzione viaria costata 60 miliardi e si sollecitava lo stanziamento di altri 95 miliardi. Oggi vi è una verifica economica che travolge molte impostazioni e si cerca di portare a soluzione il minimo indispensabile.

Per quanto riguarda le case realizzate a carico dello Stato non ho approfondito la situazione, ma credo che circa 2 mila alloggi siano stati consegnati o siano in corso di consegna ai cittadini che ne hanno diritto. Vi erano difficoltà di allacciamenti per la luce e l'acqua che mi auguro siano state superate. Vi sono 200 abitazioni da realizzare a carico dello Stato che devono ancora essere terminate.

Vi è il problema della ricostruzione di 12.000 alloggi, per i quali avevamo previsto la concessione di contributi nel 1973 avevamo fissato in proposito un « tetto » di 12 milioni, che successivamente è stato portato a 16 milioni con mutuo agevolato all'1,50 per cento. Non so se il meccanismo sia scattato, ma in quel momento eravamo tutti d'accordo che esso poteva dare il via alla ricostruzione delle abitazioni private.

Oggi siamo qui ad esaminare le proposte di legge presentate dal partito socialista, dal partito comunista, dal MSI-destra nazionale, dalla democrazia cristiana e dal Governo; dobbiamo cercare di trovare il meccanismo per dare subito il via alla ricostruzione dei privati. È certamente una fase delicata e difficile e — come

dicevo prima — dobbiamo evitare che vi sia una caduta di attesa da parte della cittadinanza, che si adagi in un atteggiamento di minima sopravvivenza, rinunciataria di quelle che possono essere le prospettive che le impostazioni date dal 1968 in poi avevano indicato.

Desidero, inoltre, richiamare l'attenzione della Commissione sulla necessità di affrontare efficacemente il problema del mantenimento dei livelli occupazionali nei comuni del Belice, in modo da evitare che, una volta eseguite le opere di ricostruzione che attualmente assorbono una notevole parte della mano d'opera locale, il lavoro venga improvvisamente a mancare determinando lo spopolamento dei centri appena ricostruiti.

Per quanto riguarda i meccanismi da adottare per passare dalla fase di progettazione delle opere a quella di esecuzione, ritengo che la soluzione prospettata dal Governo sia da considerarsi soddisfacente, in quanto, se la ricostruzione degli alloggi fosse affidata interamente ai privati, probabilmente per ognuna delle 12 mila case da ricostruire verrebbe presentato un progetto diverso. I problemi da risolvere, tuttavia, sono assai delicati e devono essere attentamente valutati ed approfonditi: propongo pertanto la costituzione di un Comitato ristretto che si occupi di studiare le soluzioni più opportune e di predisporre entro breve termine un testo capace di riscuotere il più ampio consenso.

Desidero poi ricordare che nella Valle del Belice, oltre che le opere di ricostruzione dei centri totalmente distrutti, sia necessario portare rapidamente a termine anche la realizzazione delle opere di ricostruzione parziale e quelle relative alle infrastrutture che sono indispensabili per una effettiva normalizzazione della vita dei centri colpiti dal terremoto.

Mi preme, infine, concludere il mio intervento con una esortazione: il Parlamento è chiamato ad operare sollecitamente per restituire alle popolazioni del Belice una casa ed un lavoro dignitosi; nello svolgere il proprio lavoro potrà accettare ed ascoltare le giuste sollecitazioni che gli vengano rivolte dalla stampa, ma dovrà respingere ogni conclusione di tipo scandalistico sulla situazione esistente. Alcune inaccettabili insinuazioni, infatti, sono apparse sulla stampa anche in occasione della visita recentemente compiuta nel Belice dai membri della Commissione lavori pubblici.

VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1976

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

**TANI.** Mentre la nostra Commissione discute i provvedimenti riguardanti la Valle del Belice, nella Valle è in corso uno sciopero generale che rappresenta un ulteriore segno della giusta esasperazione delle popolazioni del Belice e del loro desiderio di uscire finalmente dalla situazione disperata in cui ormai da otto anni sono costrette a vivere.

Il gruppo comunista ritiene opportuno che la discussione sulle linee generali sulle proposte di legge all'ordine del giorno si svolga nel tempo più breve possibile; tutti, infatti, conosciamo ormai bene la situazione esistente nella Valle del Belice. Il gruppo comunista è inoltre favorevole alla proposta di costituire un Comitato ristretto che si occupi rapidamente di predisporre un provvedimento che consenta di dare una risposta concreta e seria alle giuste aspettative delle popolazioni della Valle del Belice.

Mi limiterò a svolgere alcune brevi considerazioni in merito a quegli aspetti del problema che il Comitato ristretto dovrà, a mio giudizio, affrontare con maggiore attenzione.

La civile e democratica protesta di questi giorni denuncia l'acuto stato di insoddisfazione delle popolazioni della Valle del Belice, ma conferma che il tessuto democratico ha retto in questi anni difficili alle delusioni, ai ritardi, alle gravi colpe della mancata ricostruzione. E gli obiettivi che ancora oggi si propone lo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali e dai sindaci de i comuni sinistrati è, con il lavoro, la ricostruzione della prima unità abitativa ed il completamento delle opere di urbanizzazione primaria.

Come ho già detto, il tessuto democratico ha retto, non ha ceduto a chi offriva il passaporto per espatriare, a chi seminava sfiducia. Ma dobbiamo essere consapevoli dell'urgenza del problema, se vogliamo evitare soluzioni diverse da quelle serie e responsabili fino ad oggi proposte dal movimento democratico in queste zone, come nell'intero paese; dobbiamo essere consapevoli del bisogno impellente di intervenire per non deludere ancora una volta le attese delle popolazioni del Belice: a tale riguardo, noi siamo preoccupati e desideriamo che questa impellenza diventi un elemento di consapevolezza generale delle forze democratiche, perché esistono rischi e pericoli notevoli in rapporto a questa si-

tuazione. Abbiamo già assistito ad interventi e tentativi fuorvianti di dare sbocchi diversi alla rabbia ed alla esasperazione di queste popolazioni, frustrate e deluse per la mancata ricostruzione delle zone terremotate ed in questo quadro sono venuti alla luce anche elementi di ambiguità.

Ebbene, non vogliamo ora attardarci nella ricerca delle responsabilità e delle cause della mancata ricostruzione della Valle del Belice. Il relatore ha fatto riferimento ad errori di impostazione: la Commissione d'inchiesta accerterà le responsabilità relative alla mancata soluzione del problema, agli sprechi, agli intralazzi che si sono verificati, alla vanificazione dello stanziamento di 348 miliardi, non utilizzato per ricostruire le case per i baraccati. Vogliamo però sottolineare che il costo di questi ritardi non si manifesta solo nel perdurare della situazione di estremo disagio in cui migliaia di persone sono ancora costrette a vivere (e saranno costrette ancora per altri anni) ma anche nell'indebolimento del rapporto democratico delle popolazioni colpite dal sisma con le istituzioni, nella sfiducia che potrà dilagare se non sarà data una risposta urgente alle loro giuste istanze: mi pare quindi che questo aspetto aggravi il costo umano e sociale che le popolazioni della Valle del Belice hanno dovuto e debbono ancora sopportare, con un costo aggiuntivo che rischiate di far pagare alla vita democratica.

Il relatore ha affermato che, probabilmente, quello in discussione non sarà l'ultimo provvedimento relativo alla questione del Belice. Ne siamo perfettamente consapevoli anche noi: infatti, abbiamo voluto fissare dei limiti di impostazione alla nostra proposta di legge concentrando tutti gli sforzi di natura economica, la mobilitazione di tutte le risorse, nel perseguimento dell'obiettivo prioritario della ricostruzione delle abitazioni. Altri provvedimenti dovranno in seguito essere predisposti per mantenere gli impegni già assunti da precedenti leggi, per garantire agli abitanti delle zone terremotate un lavoro e lo sviluppo economico e sociale. Occorre, però, che in ordine al primario obiettivo indicato sia elaborato un testo definitivo, tale da raccogliere anche il più ampio consenso possibile da parte delle forze politiche e da porre in essere uno strumento veramente efficace che consenta finalmente e definitivamente di costruire le case per la gente del Belice. Non possiamo permetterci - ed il gruppo comunista non lo con-



VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1976

sentirà — di portare avanti un discorso di ulteriore frustrazione e delusione di queste popolazioni, in quanto ciò potrebbe avere conseguenze drammatiche non solo per queste ultime, ma per lo stesso tessuto democratico e per gli stessi rapporti con le istituzioni di questi cittadini tanto provati, che esprimono la loro protesta in modo deciso e vigoroso perché hanno la sensazione che nelle presenti difficoltà (di cui tutti dobbiamo essere consapevoli) non si voglia imboccare la strada giusta per far loro una risposta definitiva e soddisfacente.

Sul disegno di legge noi abbiamo già espresso il nostro giudizio in occasione degli incontri precedenti; in questa sede, per quanto ci riguarda, non possiamo che ribadire quell'apprezzamento. Il testo non offre garanzie, innanzitutto, per l'introduzione di un meccanismo che subordina l'opera di ricostruzione al sistema bancario, con tutti i rischi che noi stessi abbiamo più volte verificati in ordine agli interventi per l'edilizia a livello nazionale: non dimentichiamo ciò che le banche hanno sempre fatto e continuano a fare, nonostante gli appelli e, spesso, le norme emanate nel tentativo di indurle ad operare diversamente. Ed i costi di questa operazione sarebbero veramente pesanti: si parla già, oggi, di 720 miliardi, senza tener conto degli oneri futuri, che fanno prevedere uno scivolamento verso il tetto dei mille miliardi per la realizzazione (se ad essa si arriverà) di 10-11-12 mila abitazioni.

Inoltre, come ha già accennato il relatore, potrebbero essere vanificati quei risultati (fino ad oggi certo contorti, con le distorsioni avvenute, con la volatilizzazione di molti miliardi che hanno causato i noti ritardi) che comunque hanno messo in moto qualche cosa, se è vero, come è vero, che 3.900 lotti già sono stati assegnati. A questo bisogna aggiungere poi il fatto che il meccanismo centralizzato previsto affida alle grandi imprese la ricostruzione degli alloggi, e quindi queste calerebbero sulla regione con l'obiettivo di realizzare grossi margini di profitto (oltre alle banche, anche le imprese dovrebbero essere poste di fronte a questa prospettiva per essere stimolate ad intervenire) costruendo in qualche modo, anche senza tener conto della impostazione originaria del piano di ricostruzione e dei lavori realizzati fino ad oggi.

Quindi per noi l'impostazione che il Governo ha dato a questo disegno di legge è inaccettabile. Il ministro Gullotti ha dichia-

rato che il provvedimento non è intoccabile; noi abbiamo preso atto di tale affermazione e siamo disponibili per una discussione. Neppure la nostra proposta di legge è intoccabile, ma intoccabili devono essere i criteri fondamentali, che sono quelli di sbaragliare l'impostazione centralistica e di garantire la costruzione delle case chiamando a protagonisti esclusivamente i comuni e le popolazioni. Il ministro Gullotti qualche giorno fa ha dichiarato la sua amarezza per questa situazione, ma non basta l'amarezza per costruire le case, occorrono i mezzi necessari, strettamente indispensabili, perché nessuno vuole gettare al vento decine o centinaia di miliardi, che non sono certo facili da reperire. Se si considera un punto prioritario l'urgenza del provvedimento per il Belice, occorre trovare i mezzi, pur nel quadro drammatico della nostra situazione economica, stabilendo tempi di gradualità non nel lontano futuro ma nei prossimi quattro o cinque anni, per consentire di avviare rapidamente l'opera di ricostruzione.

Parliamo di rendere protagonisti comuni e cittadini non per amore astratto della democrazia, ma perché siamo convinti che in questa difficile opera di ricostruzione la democrazia equivale ad efficienza, è l'unica, anche se non facile, alternativa per evitare sprechi. Quindi ribadiamo questa esigenza di un rapporto e di un confronto ravvicinato e costruttivo perché si determini un'azione tendente a concentrare tutte le risorse, mobilitando le energie *in loco* sul piano produttivo, così come per quanto riguarda la partecipazione e l'impegno degli stessi baraccati.

Ribadiamo la nostra disponibilità a portare avanti questa discussione in sede di Comitato ristretto, per la ricerca dei vari meccanismi di ordine finanziario, ma con la garanzia di un minimo indispensabile immediatamente disponibile, se vogliamo mantenere in piedi il congegno della partecipazione dei cittadini e dei comuni; occorre anticipare una certa somma, discutendone il *quantum*, vedendo come reperire rapidamente i mezzi finanziari.

Vorrei infine sottolineare l'esigenza di un impegno anche per quanto riguarda la azione volta ad affrontare le situazioni di emergenza; questo non è in contraddizione con l'esigenza di una nuova legge che garantisca una rapida ricostruzione delle case per 10 o 12 mila cittadini. Sono convinto che lo scetticismo, la sfiducia e la frustrazione nascono e crescono per il modo di

comportarsi degli organi di Governo, che hanno continuato ad operare nella vecchia maniera anche in questi ultimi mesi. Abbiamo sentito dal ministro Gullotti che vi è l'intenzione di rafforzare l'ispettorato generale per le zone terremotate per portare avanti l'opera di ricostruzione. Sappiamo bene che, in definitiva, il problema centrale è quello della nuova legge per la ricostruzione dei proprietari privati. Noi non siamo stati tanto sprovveduti o irresponsabili da proporre lo scioglimento per decreto dell'ispettorato: pensiamo però che debba trasformarsi in uno strumento a servizio dei comuni, essere superato gradualmente e intanto continuare la sua azione e portare a compimento sollecitamente l'urbanizzazione primaria, le opere già appaltate e così via. Ma come si è comportato il Governo — quello attuale e quello precedente — in questi tre mesi? Si è comportato in modo da giustificare le forti e vivaci manifestazioni di protesta dinanzi al Parlamento, a palazzo Chigi, e lo sciopero generale di oggi. In una situazione drammatica come questa, da tenere sotto controllo giorno per giorno, in cui occorre dimostrare che si opera per dare una risposta alle attese che attendono, pur nelle difficoltà attuali, che cosa si è fatto? Su 2 mila case appaltate da realizzare a totale carico dello Stato, per i non proprietari, come ci fu detto e come sapranno tutti, 260 sono state consegnate, altre si trovavano in fase ritardata di costruzione. Inoltre 700 o 800 case erano terminate o quasi, ma non erano state consegnate per mancanza di allacciamenti di energia elettrica o di acqua o addittura per mancanza degli elenchi degli aventi diritto. In questi tre mesi che cosa si è fatto? Sembra non sia stato mosso un dito. Il relatore si è limitato a fare gli auguri, ma con gli auguri non si risolvono i problemi.

Sappiamo che abbiamo di fronte l'esigenza di un nuovo provvedimento che stanzi i mezzi necessari per costruire le 10-12 mila prime unità abitative. In questi mesi nonostante le crisi abbiamo insistito per indagare con l'ispettorato generale per le zone terremotate, con il provveditorato regionale alle opere pubbliche, con il ministero, per acquisire elementi e fissare una linea di azione per l'immediato.

Si è detto che non vogliamo che si continui a realizzare l'antico programma, che comporta la dispersione dei fondi in una serie di progetti e di opere di urbanizzazione secondaria. È vero. Abbiamo avanzato la proposta per la costituzione di una Com-

missione parlamentare di inchiesta e vogliamo che questa vada avanti; vi è stata anche la crisi di Governo, ma questi fatti non possono giustificare la paralisi, invocare pretesti per il blocco che di fatto si è determinato.

La proposta di costituire la Commissione d'inchiesta è bene che abbia scoraggiato qualcuno a fare nuovi appalti in direzione discutibile. Ma vogliamo invece che si realizzino rapidamente le opere indispensabili per consentire di costruire le case. Abbiamo chiesto di rivedere anche quelle opere già appaltate e non ancora iniziate che gli stessi sindaci o i parroci considerino non urgenti ed indifferibili, per trasferire i fondi ad altre categorie di opere di urbanizzazione primaria. I cento alloggi di Calatafimi, sono stati appaltati?

Vi meravigliate della rabbia del Belice, quando non vi è stato un impegno per cercare, pur nelle difficoltà, di dare una risposta a questi problemi? Non è cosa di poco conto il fatto che 600 famiglie in questi o nei prossimi mesi avrebbero potuto trasferirsi in case in muratura. Si parla di rafforzare l'ispettorato generale, ma non so in che modo si possa dare fiducia a questo organismo che in questo periodo, dopo la nostra visita, non ha mosso un dito. Fummo tutti d'accordo, il presidente ne può dare atto, sull'opportunità di procedere all'anticipazione dei fondi prelevando dagli 85 miliardi disponibili delle precedenti leggi, le somme necessarie, perché — superando questo assurdo e (nel caso del Belice) delittuoso sistema del palleggio di responsabilità e di competenze tra ENEL, Ente acquedotti siciliano ed ispettorato — si procedesse agli allacciamenti per rendere abitabili le centinaia di case già costruite.

Non si è fatto nulla e ci si meraviglia della rabbia del Belice. Dove sono gli elenchi precisi che abbiamo chiesto delle opere da costruire o da appaltare con i fondi residui? Ho l'impressione che ci sia qualcuno che vuole spingere questi cittadini all'exasperazione e portarli su una strada di rivolta contro tutto e contro tutti.

Questa è una denuncia, è un'accusa che rivolgo a chi è stato impotente e non può accampare la scusa della crisi di Governo per la sua colpevole inerzia.

Il gruppo comunista ha più volte sollecitato iniziative dirette a risolvere questa situazione e riconferma oggi la sua disponibilità — nonostante la precarietà del quadro politico e la sospensione dei lavori parlamentari per il congresso del partito libe-

rale - per arrivare ad una chiarificazione definitiva anche su questo punto dell'utilizzazione delle somme ancora disponibili.

A parte le varie voci sulle revisioni dei prezzi e sui relativi accantonamenti, noi siamo rimasti all'annuncio formale di 85 miliardi disponibili ma non impegnati, stanziati con le precedenti leggi (oltre i 23 miliardi di contributi per i privati). Volete che non ci si preoccupi di vedere come vengono utilizzati? La grave crisi economica che il paese attraversa, le difficoltà a reperire nuovi fondi sono ragioni ulteriori e pressanti per pretendere di vedere e di discutere l'elenco dettagliato delle opere che si vogliono realizzare con questi stanziamenti residui.

Da parte nostra abbiamo assicurato i rappresentanti delle popolazioni della Valle del Belice, quando li abbiamo ricevuti nella sede del nostro gruppo, che avremmo lavorato nei giorni successivi a far luce anche sull'utilizzazione di questi fondi al fine di eliminare interrogativi drammatici e inquietanti sul modo con cui si continua a procedere da parte di chi ha gestito l'operazione « mancata ricostruzione del Belice » e soprattutto per impedire la paralisi, la sospensione dell'attività e quindi un colpo all'occupazione, nell'attesa della nuova legge che potrebbe avere efficacia « costruttiva » solo tra alcuni mesi.

Concludo, onorevole presidente, ribadendo la nostra disponibilità a lavorare a ritmi serrati nel Comitato ristretto per arrivare, partendo dai criteri già contenuti nella nostra proposta di legge, ad un provvedimento efficace che metta la parola fine almeno alla pagina della ricostruzione. Auspicio che, senza l'illusione da parte di alcuno di poter rimandare il problema ai prossimi mesi per un qualche appuntamento elettorale, ci si muova con estrema rapidità nell'interesse esclusivo delle popolazioni della Valle del Belice e della vita democratica del paese.

CUSUMANO. Non mi soffermo sullo stato della ricostruzione nella Valle del Belice: d'altronde lo abbiamo fatto altre volte ed in altre occasioni. In questi ultimi tempi poi - e di questo dobbiamo esser loro grati - partiti, stampa e sindacati hanno riproposto il problema in maniera allarmante.

Devo essere grato però soprattutto all'onorevole Botta per aver ricordato a noi stessi il tema che le forze politiche si sono proposte all'indomani del sisma del 1968 con una scelta unanime del Parlamento.

Egli ha ricordato che è stato elaborato un programma di trasformazione territoriale integrale e globale che molti urbanisti di fama nazionale e internazionale hanno giudicato come uno degli interventi più salienti che si siano predisposti non solo in Italia ma in Europa.

L'onorevole Botta ricordava che questo progetto di trasformazione di ingenti porzioni avrebbe dovuto impegnare alcuni ministeri - tra cui il Ministero delle partecipazioni statali e il Ministero dei lavori pubblici - nel proporre un programma di interventi produttivi per lo sviluppo socio-economico delle zone colpite dal sisma.

Noi alcuni mesi fa siamo stati nella Valle del Belice, abbiamo visto ancora i cantieri in attività e ci siamo trovati di fronte a distruzione, carenze e anche di fronte a responsabilità.

Non voglio comunque fare il processo al passato: lo faremo in sede di esame delle proposte di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta e in quella sede accerteremo tutte le responsabilità - se vi sono - a qualsiasi livello poiché sono sicuro che nessuno è disposto a dare copertura a nessuna responsabilità. Abbiamo detto altresì che queste proposte non devono intralciare minimamente la ricostruzione nella Valle del Belice e non devono intralciare l'obiettivo immediato di far uscire al più presto questi 50 mila baraccati dalla situazione in cui versano.

Il disegno di legge preannunciato dal Governo prevede che la spesa necessaria per la ricostruzione della prima unità immobiliare sia a totale carico dello Stato; perché gli interventi risultino efficaci, però, è necessario che vengano predisposti adeguati finanziamenti e meccanismi capaci di garantire un effettivo controllo popolare sulla realizzazione delle opere.

Noi non condividiamo i meccanismi di intervento previsti dal disegno di legge preannunciato dal Governo, soprattutto per quanto riguarda il sistema della concessione della realizzazione delle opere. La realizzazione delle opere deve infatti essere affidata agli interessati ed alle loro cooperative che sono sorte in gran numero.

Altre questioni importanti sono rappresentate dalla necessità di mettere i programmi al riparo dalla mancanza di finanziamento e dalla necessità di trovare meccanismi che limitino al massimo i problemi causati dalla lievitazione dei prezzi relativi alle opere di ricostruzione.

È necessario predisporre programmi operativi precisi: l'obiettivo da raggiungere è la ricostruzione di un numero di abitazioni sufficienti ad alloggiare 50 mila baraccati entro quattro anni.

Non dobbiamo poi dimenticare che oltre alla ricostruzione delle case è necessario completare le opere di urbanizzazione primaria ancora incompiute in diversi comuni. A Calatafimi, ad esempio, non è stata ancora appaltata alcuna opera di urbanizzazione primaria e non esiste nemmeno una scuola.

L'assegnazione dei lotti di terreno deve essere effettuata da commissioni appositamente costituite, formate da rappresentanti di maggioranza e di minoranza dei consigli comunali assistiti da un funzionario della sezione autonoma dell'ufficio del genio civile, che sostituiscano l'attuale commissione provinciale.

Desidero inoltre richiamare l'attenzione della Commissione sul fatto che lo stanziamento previsto dal disegno di legge è per 50 miliardi solo formale, in quanto prevede una diversa destinazione di fondi già stanziati e destinati alla concessione di contributi per la ricostruzione di alloggi danneggiati. Ciò è assai grave perché minaccia di paralizzare l'esecuzione di opere già programmate.

Mi risulta, poi, che ben duemila pratiche relative a richieste di ricostruzione già istruite sono state bloccate dall'ufficio del genio civile dopo l'entrata in vigore delle disposizioni legislative che fissano particolari limiti per la larghezza delle strade esistenti nelle zone sismiche.

Ho visto però che nella proposta di legge di iniziativa del gruppo comunista si ovvia a questo inconveniente attraverso una deroga all'ultimo provvedimento di legge.

Fatta questa premessa, vorrei spendere una parola sull'estensione di questo provvedimento, cioè sulla costruzione della prima unità immobiliare in alcuni comuni, tra cui Corleone, Campofiorito, Giuliana, dove vivono baraccati in numero minore che in altre parti della Valle del Belice dal 1968, i quali non hanno usufruito di alcun finanziamento, perché sono stati esclusi con il famoso provvedimento che bloccava alla percentuale del 15 per cento gli interventi nei comuni al di fuori di quelli indicati dall'articolo 26 della legge n. 21 del 5 febbraio 1970: occorre evitare soprattutto che l'impostazione del piano globale di trasformazione al quale ho accennato all'inizio del mio intervento, venga comple-

tamente scardinata, e ciò allo scopo di utilizzare nel modo migliore i lavori già realizzati.

Vorrei infine ricordare che, nella nostra proposta di legge, è previsto uno stanziamento di 150 miliardi a favore del Ministero delle partecipazioni statali per interventi economici produttivi nella Valle del Belice, anche in compartecipazione con gli enti pubblici regionali. Questo articolo, a mio avviso, è provocatorio: non dobbiamo dimenticare che il problema essenziale è costituito dal posto di lavoro e sotto questo profilo lo Stato da otto anni è inadempiente, è fuori legge: in questo senso ritengo debbano essere sensibilizzate le forze politiche, anche se tale discorso riguarda altra sede.

ASCARI RACCAGNI. Ho molto apprezzato la relazione pacata dell'onorevole Botta su un problema che indubbiamente non lascia nessuno indifferente.

Debbo però dire, innanzitutto, che ho rilevato una sorta di rifiuto di responsabilità, nella gestione di tutta la vicenda del Belice, veramente poco esemplare, rifiuto che abbiamo notato subito anche in occasione degli incontri avuti con esponenti della regione siciliana. A mio avviso, questo problema deve coinvolgere tutti noi, perché non possiamo consentire che degli organismi statali operino cercando poi di scaricare su altri le proprie responsabilità.

A questo punto, vorrei entrare nel merito di un aspetto che mi sembra abbia carattere essenziale: è stata fatta presente, da molti sindaci, l'esigenza di ripartire i fondi che verranno stanziati secondo i fabbisogni dei diversi comuni, che dovranno gestire i fondi stessi. Il gruppo repubblicano è favorevole alla gestione centralizzata della esecuzione delle opere nella Valle del Belice ed allo svolgimento di un'azione di controllo democratico sulla conduzione dell'intera vicenda. Se si potesse, di punto in bianco, cambiare tutto il sistema, a nostro parere si dovrebbe far ricorso ad una sorta di « alta conduzione » come è stato fatto in altri paesi d'Europa e d'America; ma ci rendiamo conto che arrivare a questo punto non è possibile, perché si darebbe luogo a delle lusinghe che difficilmente potrebbero consentire la ripresa dei lavori. Quindi, noi siamo orientati verso il potenziamento dell'ispettorato generale per le zone terremotate della Valle del Belice, conferendo però

ad esso precise responsabilità. Il problema di cui stiamo discutendo ha carattere nazionale e credo, come ho già avuto occasione di accennare brevemente anche l'altro giorno nella riunione con i sindaci, che il Parlamento debba essere maggiormente sollecitato, debba partecipare in misura più ampia anche alla gestione ed al controllo delle operazioni di ricostruzione nella Valle del Belice: non dovrebbe esistere più una forma di controllo generico, propria del Parlamento, ma sarebbe necessario costituire anche una Commissione mista di deputati e senatori che eserciti costantemente un'azione di controllo sull'operazione di ricostruzione nella valle; questa Commissione, inoltre, dovrebbe essere tenuta anche regolarmente al corrente della situazione, partecipando alla soluzione dei problemi ed alla rimozione degli ostacoli che si verranno via via manifestando. È chiaro che alcuni impedimenti che sembravano facilmente superabili sono rimasti inalterati nel tempo, alcune difficoltà di cui prendemmo atto durante la nostra prima visita nel 1973, non sono affatto venute meno, né si sono attenuate. Ma il Parlamento non può essere ulteriormente oggetto di scherni e fischi, bensì deve sentire come un compito proprio quello di partecipare attivamente a tutta l'operazione di ricostruzione.

In merito al contenuto nei provvedimenti in discussione, farò alcune brevi osservazioni. Innanzitutto, il sistema dei finanziamenti mi sembra molto dispersivo e costoso, per cui si dovrebbe studiare, in sede di Comitato ristretto (alla cui costituzione sono favorevole) la possibilità di stabilire flussi finanziari molteplici.

Un altro aspetto che mi lascia perplesso è poi quello relativo al sistema delle concessioni per la realizzazione delle opere: sono contrario a che la ricostruzione avvenga attraverso questo meccanismo, ritenendo più opportuno che si debba, quanto meno, lasciare a chi deve ricostruire il proprio alloggio, la facoltà di scegliere se operare singolarmente o nell'ambito di una cooperativa. Tra l'altro, queste associazioni nella Sicilia e nella Valle del Belice sono parzialmente carenti e questa occasione, pertanto, può essere propizia per sollecitarne la costituzione o il potenziamento.

Una lacuna a mio avviso notevole del disegno di legge concerne la ricostruzione dei vecchi centri in relazione ai quali, forse, bisognerà operare un'analisi più profonda della questione della prima e della seconda unità immobiliare. Anche in tali

centri della Valle del Belice, infatti, esiste l'istituto del condominio, molte volte legato a fattori ereditari, per cui in alcuni fabbricati condominiali si registra la presenza della prima unità immobiliare, in altri della seconda. Io credo che sarà molto difficile procedere alla ricostruzione dei fabbricati condominiali costituiti da unità diverse nel caso in cui venisse a mancare uniformità di trattamento tra tutte le unità immobiliari. Il gruppo repubblicano è disposto a sottoporsi a questo *tour de force* per pervenire nel più breve tempo possibile all'elaborazione di un testo definitivo, sollecitando l'approvazione, in quanto il problema in oggetto è estremamente importante e la sua soluzione deve costituire un impegno da parte di tutto il paese, un impegno che il paese ha il dovere di portare avanti nel modo più rapido ed efficace.

PALUMBO. Il relatore ha detto che non dobbiamo dare credito alla serie di notizie scandalistiche che certa stampa ha pubblicato e che saranno oggetto di esame da parte della Commissione parlamentare di inchiesta. Su questo sono parzialmente d'accordo, perché non possiamo non rilevare che proprio in seguito a tali notizie di stampa abbiamo intensificato la nostra attività e ci troviamo a discutere di questi problemi a distanza di poco tempo.

Sono state presentate tre proposte di legge; una quarta, presentata dal collega Matta erroneamente non è stata riportata nell'ordine del giorno; inoltre vi è un disegno di legge il cui testo ci è stato sottoposto questa mattina dal rappresentante del Governo ed al quale abbiamo potuto dare soltanto una scorsa. Vi è però un altro documento, sul quale vorrei richiamare l'attenzione del presidente, ed è il documento che fornì il presidente della regione, e che dovrebbe rappresentare le istanze dei sindaci dei comuni. Di questo documento non abbiamo notizie, sappiamo che è stato consegnato alla presidenza, ma non lo conosciamo, quindi non possiamo tener conto delle istanze dei comuni nella formulazione della legge. In sede di Comitato ristretto, dove si dovrà formulare un provvedimento che risolva almeno in parte il grosso problema della Valle del Belice, parleremo anche delle aspettative di questi sindaci.

Questa mattina abbiamo all'ordine del giorno due argomenti, quello relativo alla ricostruzione e quello relativo all'inchiesta parlamentare. Perché quasi tutti i partiti hanno chiesto questa Commissione d'inchie-

sta? Perché abbiamo visto che le cose non sono andate come dovevano andare. I fatti sono quelli che sono, e dai fatti un certo insegnamento ai fini della nuova legge lo dobbiamo trarre. Abbiamo potuto vedere che il Ministero dei lavori pubblici non ha fatto il suo dovere (*culpa in omittendo*), che l'ispettorato generale per le zone terremotate ha fatto male il suo dovere, con una colpa più lata che forse potrà essere colpita da sanzioni di carattere penale. Abbiamo potuto vedere che neppure gli enti locali hanno fatto il loro dovere, e i sindaci non sono indenni da colpe o responsabilità. Oggi capeggiano manifestazioni di protesta, ma quale è stata la loro attività durante questi otto anni? A distanza di otto anni si sono ricordati di cose che sono state sotto i loro occhi continuamente. Hanno sbagliato in buona fede? Speriamo. Ora, onorevole presidente, avere fiducia in tutti costoro che hanno sbagliato sarebbe un errore da parte nostra. Di qui la conseguenza contenuta nella nostra proposta di legge: l'ispettorato generale per le zone terremotate deve essere sciolto ed i poteri devono essere restituiti ai singoli uffici provinciali del genio civile, sottoposti alla vigilanza del provveditorato alle opere pubbliche.

Si dice che lo scioglimento dell'ispettorato generale per le zone terremotate cagionerebbe un grave ritardo nell'esecuzione delle opere. Questo non è vero, ed è un errore concentrare in un unico ufficio opere da realizzare in un'intera regione, perché affidiamo ad esso più lavoro di quanto ne avrebbero i singoli uffici provinciali del genio civile. Ciò si spiegava quando si trattava di costruire opere comuni a tutti i paesi della Valle del Belice, ma oggi tali opere sono state eseguite ed occorre provvedere alle opere di urbanizzazione primaria ed alla realizzazione dell'edilizia abitativa. Quindi non vi è alcuna necessità di questo ufficio centrale, né è consigliabile la centralizzazione cui facevano riferimento i colleghi del gruppo repubblicano, perché si aggraverebbe ulteriormente la situazione.

I gravi problemi che ci interessano sono due: casa e lavoro. Per la casa, onorevoli colleghi, abbiamo un doppio compito: il primo è quello della realizzazione degli alloggi a totale carico dello Stato. Si tratta, secondo l'ispettorato, di duemila alloggi, di cui poco più di mille sarebbero stati realizzati e 900 sarebbero in corso di realizzazione o ancora allo stato di progettazione; sarebbero stati consegnati soltanto

260 alloggi. Come sono queste case? Siamo andati a Montevago, dove abbiamo ricevuto la prima «sonora» accoglienza; lì sono stati realizzati 27 alloggi, ma se anche gli altri saranno come quelli, è meglio per questa gente rimanere nelle baracche. Chi dovrebbe realizzare la costruzione della prima unità immobiliare per coloro che erano proprietari di abitazione? I comuni, come dice il partito comunista, o lo Stato direttamente come dice il disegno di legge e come il relatore ha affermato? Ma attraverso che cosa, e perché? Perché — il relatore sostiene — altrimenti ci troveremmo di fronte alla necessità di 12 mila progetti, con una enorme perdita di tempo e aumento di costi.

Al riguardo non mi soffermerò ad analizzare il criterio urbanistico, che non è da trascurare ma interessa soprattutto il problema dei costi e quello dei tempi di realizzazione. C'è una notevole differenza infatti tra il costo degli alloggi eseguiti da determinati enti per concessione dell'ispettorato generale, comunque realizzati, e il costo degli alloggi realizzati dai privati. In quest'ultimo caso non abbiamo alloggi unifamiliari con la conseguenza di dover creare centri commerciali, ma abbiamo alloggi multifamiliari realizzati attraverso la riunione di destinatari di suoli contigui; inoltre la concentrazione dei fabbricati comporta la realizzazione in essi degli esercizi commerciali con un risparmio enorme di denaro e soprattutto di tempo. Ecco che le soluzioni di problemi di carattere abitativo assumono anche un carattere puramente economico per i comuni della Valle del Belice.

I comuni devono svolgere in questo senso attività di controllo; tale attività deve essere esercitata non dal sindaco ma dal consiglio comunale il quale deve dare pareri in ordine a scelte, programmi e tempi ed in ordine all'assegnazione dei suoli.

I comuni non devono maneggiare il denaro dello Stato per evitare l'inconveniente — che si è purtroppo verificato — che una politica di favore verso un comune si risolva a danno di altri.

Di qui la necessità di ripartire le somme ai diversi comuni come previsto nella nostra proposta di legge, essendo questa una competenza del Parlamento e non del Governo.

Non ritengo di dilungarmi oltre riconfermando la mia più ampia disponibilità a collaborare in sede di Comitato ristretto per

VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1976

l'elaborazione di un testo unificato e per la realizzazione di una legge che sia l'ultima e tale da tranquillizzare le popolazioni della Valle del Belice che hanno già sofferto abbastanza.

**RUSSO FERDINANDO.** È doveroso prendere la parola su questo provvedimento per sottolineare le drammatiche e insopportabili condizioni in cui vivono i baraccati nella Valle del Belice, ma soprattutto perché è in gioco la credibilità delle nostre istituzioni democratiche.

È impossibile infatti accettare che a 8-10 anni dal terremoto non si riesca a dare a queste persone una casa ma li si lasci vivere in baracche fatiscenti ed in condizioni sanitarie inqualificabili.

Di qui la necessità di far presto e di dare una soluzione concreta e precisa ai problemi che emergono dalle richieste dei sindaci e che le visite ai luoghi terremotati ci hanno permesso di verificare e analizzare dettagliatamente.

Ritengo inoltre indispensabile la realizzazione di opere di urbanizzazione primaria e secondaria, mentre nello stesso tempo occorre far luce per sapere perché alcune di queste case continuano a non essere assegnate quando la loro costruzione spettava unicamente allo Stato. Dove i problemi più gravi sono stati risolti, dobbiamo fare di tutto perché non ci siano sprechi e ritardi nella consegna delle abitazioni.

È opportuno inoltre stabilire interventi a totale carico dello Stato per la ricostruzione delle prime unità abitative distrutte, mentre per gli abitati a totale trasferimento — dove già esiste il piano urbanistico e dove già esistono comparti ben precisati — è possibile anche adoperare lo strumento della concessione per far presto, possibilmente rispettando le esigenze dei cittadini che devono andare ad abitarvi.

Negli altri casi, quando cioè il meccanismo della concessione si appalesa assurdo, ritengo necessaria la possibilità di una opzione al contributo o al mutuo da parte di singoli o di gruppi di cittadini associati in cooperative per costruire in proprio le case.

Credo che in questo modo potremo superare da un lato il problema di far presto e dall'altro quello di mobilitare al massimo le energie locali, specialmente i cittadini che sono i diretti interessati alla ricostruzione delle abitazioni.

Un esempio della validità degli interventi effettuati mediante il meccanismo dei

contributi è dato dalle opere di ricostruzione riguardanti le case in campagna, la cui esecuzione è stata in buona parte gestita direttamente dagli interessati. È opportuno quindi che la legge predisponga anche meccanismi di intervento che facciano leva sulla partecipazione dei singoli interessati che integrino il meccanismo delle concessioni che, se applicato alla totalità delle opere da compiere, potrebbe finire per rallentarne l'esecuzione delle opere stesse.

Le proposte di legge in discussione tendono appunto a predisporre una serie di interventi capaci di garantire ad ogni famiglia ancora alloggiata nelle baracche la certezza di vedere ricostruita la propria casa distrutta dal terremoto.

Sono favorevole alla costituzione di un Comitato ristretto che si occupi, tenendo conto degli elementi emersi nel corso della discussione sulle linee generali dei provvedimenti all'ordine del giorno, di predisporre un testo che preveda soluzioni efficaci e definitive per il problema della Valle del Belice.

**MICELI VINCENZO.** Desidero aggiungere alcune brevi considerazioni a quanto è stato affermato dall'onorevole Tani.

Nonostante tutte le forze politiche sappiano bene quanto seri e drammatici siano i problemi delle popolazioni della Valle del Belice, a me pare che i tentativi fatti per risolvere tali problemi siano spesso consistiti più in semplici enunciazioni verbali che in interventi concreti capaci di dare soluzione alla grave situazione esistente. Anche oggi alcuni colleghi, invece di fare un'analisi della realtà esistente nella Valle del Belice e delle cose che si debbono fare per mutarla, hanno ancora una volta riproposto alla Commissione l'ormai nota storia degli avvenimenti accaduti nella Valle del Belice e degli interventi che sono stati fino ad oggi attuati.

È stato affermato da alcuni colleghi che le opere di ricostruzione portate a termine nella zona rispondono a criteri urbanistici di avanguardia. A me risulta, invece, che gli interventi urbanistici sono stati effettuati sulla base di progetti che si rifanno a modelli stranieri che tendono più a soddisfare esigenze di carattere estetico che non le reali necessità delle popolazioni della Valle del Belice.

Gli stessi meccanismi di erogazione dei finanziamenti previsti dal disegno di legge presentato dal Governo sono stati copiati da modelli applicati in altri paesi e pro-

VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1976

pri di contesti socio-economici diversi da quello esistente nel Belice.

La risposta della Commissione lavori pubblici in merito a tutto ciò deve essere ferma: il Belice non deve fare da cavia per esperimenti che sono destinati a lasciare irrisolti i gravi problemi che lo affliggono. La civile protesta di questi giorni testimonia l'aspirazione degli abitanti della Valle del Belice ad essere finalmente considerati cittadini come tutti gli altri; il Parlamento deve finalmente trovare una soluzione definitiva per i loro problemi.

Noi comunisti riteniamo inadeguato il meccanismo del finanziamento legato al sistema delle concessioni; riteniamo invece che la soluzione del problema vada ricercata nel decentramento degli interventi ai comuni che garantirebbe una partecipazione diretta dei cittadini alla gestione delle opere di ricostruzione attraverso il continuo contatto tra cittadino e comune ed attraverso l'opera di commissioni appositamente costituite. Ogni altra soluzione è, a nostro parere, da scartare, tanto è vero che tutti i meccanismi predisposti fino ad ora non hanno dato risultati positivi: l'ispettorato generale per le zone terremotate, ad esempio, avrebbe dovuto provvedere alla costruzione di 2.200 abitazioni, mentre ad otto anni di distanza dalla sciagura della Valle del Belice ne sono state costruite soltanto 245. Se si dovesse continuare a costruire le case con lo stesso ritmo, le 12 mila abitazioni necessarie sarebbero pronte nel 2100.

Non condivido l'opinione espressa dall'onorevole Ferdinando Russo: non è affidando le opere di ricostruzione alle grandi imprese che si può risolvere celermente la situazione esistente nella Valle del Belice, ma attraverso una gestione diretta delle opere da parte degli interessati. Sorgeranno, è vero, molti piccoli cantieri, ma ciò non creerà problemi, in quanto essi non inizieranno certamente ad operare contemporaneamente.

Quindi, abbiamo la possibilità di attuare un celere processo di ricostruzione solo in questo modo, cioè quando la popolazione se ne sentirà partecipe, quando ne diventerà la protagonista attraverso il proprio contributo lavorativo. Soltanto seguendo questi criteri, sarà possibile far uscire la gente dalle baracche: in caso contrario ogni progetto resterà nel mondo dei sogni.

In ordine al disegno di legge, vorrei dire che, pur essendo sancito per la prima volta il principio della ricostruzione a

totale carico dello Stato, è pur vero che esso è stato recepito dall'articolo 49 della legge n. 241 del 1968 che già lo prevedeva. Occorre fare in modo che questo principio consenta un'opera di ricostruzione, al contrario di quanto avvenuto per l'applicazione dell'articolo 49, che non si è dimostrato efficace in tal senso.

Vanno inoltre considerati con molta attenzione, se vogliamo risolvere il problema della ricostruzione delle zone terremotate, alcuni criteri stabiliti per la costruzione in zone sismiche. È necessario a questo proposito stabilire che non debbano essere applicate le norme più recenti: i programmi sono stati preparati sulla base di quelle vecchie, e non stabilire la loro applicazione significherebbe dover ricominciare da zero. Ritengo che, oggi più che mai, la Valle del Belice non abbia bisogno di una legge qualsiasi (ed anche noi, come parlamentari, non abbiamo bisogno di fare una legge qualsiasi) e non vorrei che fossero effettuati tentativi in questo senso, anche perché in Sicilia avranno luogo le elezioni regionali (e vi è anche la possibilità di un altro tipo di consultazione elettorale) e quindi rischieremo, operando in questo modo, di far perdere alle popolazioni la fiducia nelle istituzioni, perché ormai questa gente non può più pagare per responsabilità altrui, a più alto livello. Sono favorevole alla costituzione di un Comitato ristretto, purché tale costituzione sia sollecitata. Vorrei anche aggiungere (e parlo a titolo personale) che, a mio avviso, il disegno di legge che ci è stato sottoposto, non pone le premesse né per un'azione efficace, né per un'azione rapida: o meglio, esistono i presupposti per far presto, ma non per far partecipare le popolazioni all'opera di ricostruzione, ma solo per renderle succubi di alcune scelte, indirizzi ed « intrallazzi ». Noi, pertanto, pur procedendo nell'inchiesta, dobbiamo sollecitamente emanare una legge seria, che permetta veramente, non soltanto a parole, la soluzione definitiva del problema.

MATTA. Il collega Tani ha detto una cosa giustissima: la Valle del Belice non ha bisogno di parole, bensì di fatti. Il presidente della regione siciliana, nel suo intervento, ha detto che il problema deve sensibilizzare l'opinione pubblica nazionale. Ebbene, leggendo i giornali, mi ero fatto la convinzione che ciò fosse avvenuto, perché il Presidente della Repubblica ha ri-



VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1976

cevuto i bambini delle famiglie colpite dal terremoto insieme con padre Riboldi, assicurandoli che la loro situazione è in cima ai suoi pensieri, così come il Presidente del Consiglio ed i Presidenti delle Camere, Pertini e Spagnoli, hanno espresso la loro solidarietà ai baraccati. Poi, però, si è venuto a sapere che mancano i fondi per avviare seriamente il processo di ricostruzione. Ebbene, a mio avviso, il reperimento dei fondi è possibile, purché vi sia volontà politica in tal senso; proprio il giorno in cui i mille del Belice sono venuti a Roma a rivendicare il loro diritto alla vita, la Commissione interni ha elevato a 60 miliardi il contributo per le attività musicali. Di fronte a questa decisione, dobbiamo allora dichiarare apertamente che non è considerato prioritario il problema della Valle del Belice: ho fatto il giro delle segreterie di alcune Commissioni, ed ho appurato che sono stati approvati numerosi provvedimenti implicanti notevoli oneri finanziari. Non si pianga, allora, non si manifestino nei confronti di questa gente sentimenti di solidarietà! Credo che noi dobbiamo incentrare i nostri interventi su un punto essenziale: volontà politica di reperire le somme occorrenti.

Non voglio soffermarmi su alcuni grossissimi appalti, a mio avviso superflui, che sono stati concessi; io non percorro le linee ferroviarie da Roma in su e quindi non sono sensibile a certi problemi; mi si potrà obiettare che non amo la musica, che sono indifferente alla questione degli slavi e dei triestini, ad altri problemi particolari, per la cui soluzione sono state stanziolate delle somme di denaro.

Comunque, a mio avviso, il vero problema che oggi dobbiamo affrontare, ripeto, è quello di trovare i fondi occorrenti; se questi non possono essere reperiti diversamente, è chiaro che siamo obbligati ad accettare il disegno di legge in discussione, così com'è. Personalmente lo ritengo inaccettabile non perché esso non preveda opere di urbanizzazione primaria e secondaria, che debbono essere realizzate con assoluta priorità per evitare di costruire delle città-dormitori; non perché nulla sia previsto in ordine alla ricostruzione in sito dei centri urbani, e non perché nulla sia stabilito per altri comuni, come Corleone, Roccamena, eccetera: il vero problema è la ricostruzione della prima unità abitativa. Quindi, secondo la mia opinione, se in sede di Comitato ristretto

non affronteremo la questione finanziaria, l'unico risultato che otterremo sarà quello di ritenere obbligata questa via che oggi ci viene proposta e che dovremo quindi accettare, sia pure *oborto collo*. Se invece prevarrà una tesi contraria a questa, allora il primo problema da risolvere sarà quello del reperimento dei fondi. Non basta affermare di non condividere il sistema delle concessioni per la ricostruzione: dobbiamo prima stabilire in quale direzione vogliamo muoverci al fine di risolvere la questione prioritaria e soltanto in seguito potremo riunirci in Comitato ristretto per definire la linea da seguire.

Concludo questo mio breve intervento considerando che forse, questa è l'ultima occasione che abbiamo per dare credibilità al nostro Stato.

**PRESIDENTE.** Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Dal dibattito che si è svolto stamane è emersa l'opportunità di procedere alla costituzione di un Comitato ristretto per l'esame più approfondito dei provvedimenti all'ordine del giorno.

Pongo quindi in votazione la proposta di procedere alla costituzione del Comitato stesso.

(È approvata).

Vorrei informare la Commissione che mercoledì scorso, in occasione di un incontro tra il ministro dei lavori pubblici ed i sindaci dei comuni interessati, al quale ho assistito anche io con alcuni colleghi, il ministro ha confermato, sostanzialmente, la disponibilità a considerare questo disegno di legge un contributo per la soluzione del problema.

Qual è quindi il compito cui siamo chiamati? A mio avviso è quello di tenere presente tre punti fondamentali del disegno di legge. Il primo punto è costituito dal principio che è a totale carico dello Stato la ricostruzione della prima unità abitativa. Il secondo punto è di vedere come possa essere utilizzato in termini diversi dalla concessione lo stanziamento globale che lo Stato si è dichiarato disposto a pagare in venti annualità. Il terzo punto da tenere presente è lo spirito che anima il disegno di legge in ordine ai termini perentori per la ricostruzione.

Questi punti vanno confrontati con le altre proposte di legge che sono state pre-

VI LEGISLATURA — NONA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 7 APRILE 1976

sentate e che formeranno oggetto di esame da parte del Comitato ristretto, che inizierà il suo lavoro fin da oggi pomeriggio e lo proseguirà nella giornata di domani. Il Comitato avrà incontri con rappresentanti del Ministero del tesoro per vedere quale tipo di soluzione può emergere. Senza dubbio dovremo procedere in tempi brevi perché indubbiamente il clima politico attuale è nettamente di carattere elettorale, neppure pre-elettorale; tuttavia noi siamo chiamati ad assolvere la nostra funzione con senso di responsabilità. Dobbiamo formulare questa legge, che abbiamo il dovere di predisporre, senza lasciarci trascinare dalle normali tentazioni elettorali legate a tutta questa vicenda, né in un senso né nell'altro. In primo luogo — come è stato rilevato — vi sono popolazioni che attendono e che noi non possiamo deludere. In secondo luogo il progetto di legge presenta problemi di notevole complessità, perché si tratta di calare nella realtà problemi molto vari, che riguardano comuni di diversa dimensione e situazioni di diverso genere.

Mi auguro che nel Comitato ristretto si lavori con questo spirito e che ciascuno con senso di responsabilità cerchi di dare il proprio contributo; lo stesso spirito di responsabilità dovrà animare l'altro ramo del Parlamento, in modo che questo progetto di legge diventi legge nel più breve tempo possibile. Non si può infatti ipotizzare che questa possa essere una legge della prossima legislatura. Ritengo che la Commissione debba fare ogni sforzo per predisporre questo testo, perché, onorevoli colleghi, accanto a tutti i problemi ricordati ve n'è un altro che non possiamo ignorare. Quando la Commissione d'inchiesta dovrà indagare sulle somme che sono

state spese dovrà anche tener conto del tempo intercorso tra il 1968 e il 1976. Questa situazione ci deve far riflettere, perché ogni giorno che perdiamo comporta un aumento dei costi per la ricostruzione del Belice. Ecco perché mi auguro che il nostro lavoro possa procedere in termini molto brevi, rapidi e conclusivi. E questo nostro senso di responsabilità deve trasferirsi al Governo, alla V Commissione bilancio ed all'altro ramo del Parlamento, perché ognuno senta che deve dare il massimo di sé in questo particolare momento per la soluzione di questo problema.

Il Comitato ristretto, di cui farò parte io stesso ed il relatore, e che è formato dai deputati Ascari Raccagni, Benedikter, Ceccherini, Ciuffini, Cusumano, Matta, Palumbo, Tani e Quilleri, inizierà il suo lavoro oggi alle 17.

Se non vi sono obiezioni, così può rimanere stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

PALUMBO. Onorevole presidente, vorrei rilevare che non abbiamo ancora il documento predisposto dalla regione.

PRESIDENTE. Il documento non è che la sommatoria delle proposte di legge già presentate.

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 12,15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
Dott. GIORGIO SPADOLINI

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO